

I NUMERI E I TIMORI LEGATI AL RISCHIO IBERICO

Perché il Portogallo non è una nuova Grecia ma Madrid può travolgerlo

Milano. La Bce cerca di disinnescare la mina del debito sovrano greco, mentre crescono a Bruxelles i timori per un altro paese dell'Unione: il Portogallo. Le previsioni della Commissione europea, contenute nell'Economic forecast di novembre, parlano chiaro: per il 2009 indicano un calo del pil di quasi il 3 per cento e un deficit pubblico che si attesterà all'8 per cento del pil, rispetto al 2,7 per cento del 2008. Ma è il debito a preoccupare in particolare gli analisti e il debito arriverà al 77 per cento, salendo al 91 per cento nel 2011. «La dinamica del debito – spiega al Foglio Carlo Altomonte, professore alla Bocconi di Politica economica europea e consulente presso la Commissione e il Parlamento europei – è un po' migliore rispetto alla Grecia. Ma più il debito accelera velocemente e più è costoso riportarlo sotto controllo. Il debito del Portogallo raddoppierà quasi in dieci anni: partendo da un 65 per cento di rapporto debito/pil nel 2007, in assenza di ulteriori interventi arriverà nel 2020 a raggiungere il debito dell'Italia».

Una situazione da monitorare ma che, per ora, pare sotto controllo: «C'è preoccupazione – dice al Foglio Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison – ma non si tratta di un caso limite come quello greco: si parla di un rischio default molto potenziale e mi sembra di poter essere abbastanza ottimista». Sono necessari, infatti, alcuni distinguo. I conti pubblici ellenici peccavano di trasparenza: il rapporto deficit/pil non era attorno al 4 per cento come comunicato ma al 12,7 per cento. Inoltre le due economie sono diverse. Certo, per entrambe il settore turistico rappresenta una risorsa chiave: si sa, in Algarve gli inglesi appassionati di golf, alle Cicladi gli amanti del mare e delle spiagge. Il Portogallo gode però rispetto alla Grecia di un'economia più diversificata, che ha nel manifatturiero un importante punto di forza del pil. «In diversi settori tradizionali – spiega Fortis – il Portogallo ha raggiunto posizioni di un certo rilievo e produce non solo per sé ma anche per gli altri paesi. Così il Portogallo, come la Germania, la Francia e l'Italia ha risentito nella crisi del commercio mondiale con significativi cali nell'export».

«E' chiaro peraltro – aggiunge Fortis – che lo scenario diventa più preoccupante quando a ciò si aggiunge il fatto che il Portogallo non ha le spalle larghe dal punto di vista dello sviluppo economico come i grandi paesi dell'Euroarea, ha un pil pro capite più basso rispetto all'Italia e alla Germania e una situazione economica delle famiglie più fragile». Già dagli inizi del 2000, rileva l'Economic forecast, il paese registra una crescita debole e sotto la media dell'area euro, caratterizzata da

una bassa produttività, aumento della disoccupazione, un disavanzo estero piuttosto grande ed erosione di competitività. Un aspetto, quest'ultimo, che potrebbe anche limitare l'entità di una ripresa nelle esportazioni. «Il Portogallo – dice Altomonte – non è stato in grado di innovare la struttura competitiva per far fronte allo choc dell'euro, che significa rendere le imprese più efficienti e riallocare la forza lavoro da quei settori non più in grado di competere con la concorrenza dell'Est». Qualche preoccupazione in più arriva poi dai confini. Un peggioramento della situazione spagnola, già in una fase di depressione acuta, avrebbe conseguenze negative: la Spagna è uno dei principali partner commerciali. Tuttavia, fa notare Altomonte, è uno stato con un pil più basso di quello della Lombardia e salvarlo non costerebbe molto.

Elena Bonanni

